

# Generazione '90

L'INTERVISTA/1 Giorgio Ghiotti

## «Gli adolescenti pesano le passioni»

*A diciannove anni, nei racconti di «Dio giocava a pallone» ha dipinto il ritratto dei suoi coetanei*

Stefania Vitulli

**P**iù volte finalista al Campiello Giovani, vincitore 2012 nel Lazio, Giorgio Ghiotti pubblica il primo libro mentre frequenta il classico Manara a Roma: *Dio giocava a pallone* (Nottetempo, pagg. 166, euro 12,50). Sette racconti concentrati su baci e sogni e angosce della sua generazione, primo titolo della nuova collana narrativa.it.

**Diciannove anni: pochi per scrivere un libro.**

«Mi piace pensare che la scrittura, come la letteratura, non sia un fatto anagrafico. A me, da lettore, non interessa l'età dello scrittore, ma che il libro a fine lettura mi vada stretto. I libri che ti vanno stretti, quelli che portano con sé una certa dose di fastidio postumo sono i migliori».

**Com'è arrivato alla pubblicazione?**

«Scrivo da quando mia nonna, maestra d'italiano, mi forniva carta, penna e tre personaggi, dicendomi: "Scrivi una storia, che io rifaccio i letti". Dopo il Campiello Giovani 2011, ho iniziato a scrivere i racconti di *Dio giocava a pallone*. Intanto leggevo i libri **nottetempo** e mi piacevano molto. Così ho inviato il manoscritto per posta all'indirizzo indicato sul sito. Un mese dopo mi ha chiamato Chiara Valerio: aveva intenzione di pubblicarmi. Stavo guidando il motorino e ho sfiorato l'incidente».

**Da dove trae spunto per i racconti?**

«Dai miei coetanei, ognuno con la sua ossessione e la sua speranza, ferite segrete e desideri».

**Perché racconta spesso amori impossibili o difficili?**

«Perché l'amore è una delle possibili conseguenze delle relazioni e le relazioni non sono mai semplici. L'amore a vent'anni è qualcosa di complicatissimo. Significativo l'esempio di una coppia di miei amici: lei un giorno dice a lui "Ti amo", lui non risponde. Passa un anno e mezzo. "Ti devo dire una cosa", le fa, "ora ti amo anch'io". Gli adulti non si dicono quasi mai "Ti amo", e se lo dicono è per abitudine. I ragazzi, invece, pesano le parole».

**Ha una definizione della sua generazione?**

«Hanno consapevolezza delle difficoltà quotidiane, ma credono che le opportunità si creino con le passioni, le intelligenze, i sogni. Sempre un po' oscurati dall'ombra del dubbio. Tra i valori, l'avoglia di mettersi in gioco, di non pensare per luoghi comuni. Il difetto peggiore: credere di avere davanti tutto il tempo possibile».

**Nei suoi racconti, gli adulti rimangono sullo sfondo.**

«Per poter parlare di adolescenze allo stato puro, non contaminate dal mondo degli adulti che limita e limitando moltiplica i danni. C'è però un personaggio di *Il nostro secolo breve*, la signora Pelago, che è un adulto particolarissimo: conserva la dimensione del sogno e per questo soffre molto».

**Quanti libri legge in un anno?**

«Diciamo una novantina».

**Ha un autore che ama sopra a tutti?**

«Elsa Morante, Natalia Ginzburg, Paolo Cognetti e la Parrella dei racconti. E Italo Calvino. C'è una scena del *Barone*

*rampante* che mi emoziona sempre: il brigante Gian dei Brughi, condannato all'impiccagione, non teme la morte, ma non riesce a finire "Clarissa", il libro donatogli da Cosimo».

**Sta scrivendo?**

«La tesi di maturità. Sull'anta dell'armadio poi ho una trentina di post-it colorati: appunti per una storia. Inizierò a lavorarci quest'estate dopo gli esami, prendendomi tutto il tempo possibile».

**Gli inizi lo scrivevo e la nonna intanto rifaceva i letti**



**Gli autori Amo Morante, Ginzburg e Calvino**

**Il progetto Ho una storia su una trentina di post-it**